

III Domenica di Quaresima - Anno A

Lectures: Es 17,3-7; Salmi 95(94),1-2.6-7.8-9; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4, 5-42

La III Domenica di Quaresima, nell'impianto generale delle letture dell'anno A, ha un ruolo di spartiacque. I liturgisti hanno voluto, infatti, mettere in evidenza l'**indole battesimale** del tempo di Quaresima, inserendo nella lettura corsiva del Vangelo di Matteo, brani scelti da san Giovanni. In questo modo, nel cammino di preparazione alla Pasqua, divengono nostri compagni di viaggio la **samaritana**, oggi, il **cieco nato** (la prossima IV domenica di Quaresima) e il racconto del **ritorno alla vita di Lazzaro** (nella V domenica di Quaresima). I catecumeni che si preparavano al battesimo - e tutti noi - dovevano apprendere che Gesù, il Cristo, è *l'acqua* che purifica il cuore e ne attraversa la sete, è la *luce* che illumina lo sguardo e il discernimento nel pellegrinaggio terreno, la *vita* promessa nell'esperienza della morte.

Il Vangelo odierno - l'incontro di Cristo con la Samaritana - è, pertanto, la prima tappa di questo **percorso catecumenale** in cui anche noi ci inseriamo.

Che cosa sentiamo accostando il brano di oggi?

a) Sentiamo anzitutto di essere confermati nella nostra **ricerca**. La nostra vita porta indubbiamente una *sete* con sé, rivela un'*arsura* che da soli non possiamo colmare. E questa arsura ci mette in cammino per cercare soluzioni. Se ci pensiamo bene, **tutto in noi è ricerca**: il nostro *pensiero* cerca di capire. Il nostro *corpo* cerca il benessere; la nostra *psiche* ricerca emozioni profonde, solide e pacificanti; cerchiamo soprattutto riconoscimento, sostegno, amorevolezza. Lo *spirito* attende una verità che lo illumini, che lo conforti nel tentativo di reggere la fatica della debolezza, della fragilità, ricerca una roccia a cui aggrapparsi che lo aiuti a reggere l'inganno del peccato e ad affrontare la morte. In fondo tutti i livelli dell'umano **cercano Dio**, ciascuno con la sua profondità e simbolicità. Nel vangelo tutto questo emerge dal dialogo che si instaura tra Gesù e la donna samaritana; un dialogo che – come una spirale – a poco a poco si approfondisce grazie allo stesso Gesù. Quando Gesù all'inizio del racconto chiede da bere è sì nel bisogno di dissetarsi perché era stanco del viaggio, ma rivela anche un Dio che non vuole incontrarci altrove se non nella *nostra insufficienza*. **Dio ha sete, potremmo dire, della nostra sete**. La donna del Vangelo ha cercato molto nella sua vita: ha cercato di essere amata, ha desiderato amare, non ha sopportato solitudine ed esclusione, collezionando varie vicende sentimentali (cinque), ma probabilmente ha cercato male, disordinatamente, forse senza consegnarsi fino in fondo in ciascuna di esse. Gesù rivela a lei questa insoddisfazione e lei si rende conto di essere stata "**riconosciuta**" nel suo vuoto e nella sua fatica: "*Hai detto bene: io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito. In questo hai detto il vero*".

b) Che cosa percepiamo poi? In secondo luogo ci viene detto che Dio Padre **ha un dono per noi** e che il compimento della nostra umanità è possibile. Dice Gesù alla donna: "*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva*". Anche la seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani di san Paolo, lo ha affermato: "*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori*". Il **Padre** sa di cosa abbiamo bisogno ed è pronto a farcene dono: "*Chi berrà l'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno*". E il suo dono è amore gratuito che innalza alla medesima dignità filiale di Gesù, **chiedendo di cambiare**, nel cuore, tutto quello che frena non permette di investire sul dono. È solo l'amore autentico, infatti, che libera dall'inganno di cercare in continuazione altre dissetanti acque.

Questo brano giovanneo è intriso di questo *sguardo nuovo* del Signore, sguardo che raccoglie la donna – che diviene anche **simbolo della Chiesa** e di ciascuno di noi – dal suo letto di fragilità e idolatria e la innalza, la conduce al vero talamo nuziale dove l'amore del Padre è pienezza. Tutto il brano è raccolto in questo invito di Gesù ad avere un nuovo sguardo su di sé, avendo il coraggio di lasciare il proprio piccolo orizzonte. Per questo motivo la metafora nuziale - come sappiamo ripresa da san Giovanni dal Primo Testamento - ha il compito di *significare* il tipo di relazione che Dio Padre e Gesù vogliono con noi e con tutti gli uomini: **relazione di predilezione, di intimità, di reciprocità nella differenza**: Lui è l'amore che perdona e protegge; che sceglie e si dona, che parla e matura con la sua sapienza. Noi, siamo l'amata che accogliere questo dono, che desidera corrispondere e si lascia amare... si lascia amare.

Anche la seconda lettura articola questo rapporto di prossimità e salvezza quando l'autore della lettera ai Romani commenta: "*Dio dimostra il suo amore perché mentre eravamo peccatori, Cristo è morto è per noi*".

c) Che cosa sentiamo, ancora, meditando questo brano? Avvertiamo, come la samaritana, di **essere conosciuti nel nostro intimo**, meglio e in modo più vero di quanto noi stessi ci conosciamo. Noi possiamo anche mentirci nel

corso della vita... il Cristo, invece, ci libera dalla menzogna e ci restituisce alla nostra verità: *“Mi ha detto tutto quello che ho fatto”*. Proprio questo essere riconosciuti ci libera dal lato mellifluido delle maschere, delle bugie dette a noi stessi, della paura per il giudizio degli altri e persino, più in profondità, dalla **paura che noi abbiamo di noi stessi** a favore di un sano realismo.

Così, una volta purificata dall'acqua di Cristo, la donna di Samaria diviene *testimone*. Dice l'evangelista: *“Molti samaritani di quella città credettero in Lui per la parola della donna che testimoniava”*. Ella da donna vergognosa che fugge le relazioni, diviene - lasciando la sua brocca screpolata, segno delle sue false ricerche - discepola capace di annunciare agli altri la bellezza del Cristo. Diviene discepola di quel Cristo che ora abita in lei *come sorgente*, non perché prima mancasse, ma perché tale sorgente era otturata e l'acqua divina non poteva scorrere liberamente.

d) E noi, infine? Ascoltando questo vangelo di salvezza a noi, oggi, è chiesto di accogliere il Cristo, come ha fatto la donna samaritana, ascoltandolo come l'Inviato di Dio: **“Io Sono, che parlo, con te”** per riconoscere che il Padre ci è sempre vicino. Ci è chiesto di accogliere Gesù nella libertà e responsabilità come hanno fatto i Samaritani: *“Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”*.

Ci è chiesto di credere in Gesù presentandogli chi siamo con tutta onestà e sincerità di spirito e - anche nella sofferenza - denunciando le false ricerche che per tanto tempo hanno occupato il nostro cuore... per poi vivere con gratitudine il dono già al nostro fianco.

fr Pierantonio